

La battaglia di via del Tintoretto, il giorno dopo. Gli ex occupanti mostrano le prove della violenza subita: referti medici e filmati. Inviato un esposto al prefetto Vitiello e al sindaco Rutelli. Oggi verrà presentata una formale denuncia alla magistratura

«Un pestaggio folle Vogliamo giustizia»



Il giorno dopo la battaglia di via Ballarín gli occupanti si sono riuniti davanti al palazzo sgomberato a manganellate dalle forze dell'ordine. Referti medici alla mano hanno inviato un esposto a sindaco e prefetto e oggi si rivolgeranno alla magistratura. «Ci hanno picchiati e possiamo dimostrarlo». Il sospetto che la prefettura abbia subito pressioni: molti assegnatari sono funzionari della Dia.

ANNA TARQUINI

«Si dice che non c'è stata violenza, ma per fortuna abbiamo girato un video molto breve che documenta quell'ora di aggressioni. Il filmato verrà consegnato alla magistratura». Tra le persone, sgomberate a suon di manganellate e blindati dal condominio di viale Ballarín, c'è aria di guerra. Raffanelli in circolo intorno a un tavolo arangiato, sotto la pioggia, hanno tirato fuori documenti e referti medici per provare le percosse subite. Li hanno dati alla stampa, mentre un altro gruppo continuava la protesta arrampicata sulla Galleria Colonna.

Per due ore, dalle 6 alle 8, lunedì mattina si è scatenata la «battaglia» per i cinquecento appartamenti dell'Inpdap destinati ad alloggiare dipendenti dello Stato e sfrattati. «Noi non abbiamo opposto resistenza», hanno raccontato ieri gli inquirenti, «si sono scagliati con un mezzo blindato contro alcune persone sedute sui gradini, gente che aveva avuto l'ordine di non reagire». Hanno denunciato episodi gravissimi: donne incinte picchiate, handicappati cacciati via in malo modo, manganellate contro chiun-

di loro hanno partecipato ai concorsi. Polizia e carabinieri, dal canto loro, ancora ieri hanno ripetuto la loro versione: «Più volte quella gente era stata avvertita. D'altronde erano occupanti abusivi di case già assegnate, in qualche modo dovevano andare via». Un'associazione inquilini assegnatari vuol vederli chiaro. Così come tanti che contro lo sgombero forzato hanno preso posizione. A cominciare dal sindaco che ieri ha intrattenuto la giunta proprio sul problema casa. «Non intendiamo avallare coloro che occupano le case - ha detto Rutelli -». Se si sono verificati degli eccessi, come da più parti è stato registrato, in un'azione doverosa del ripristino della legalità il prefetto ed il questore dovranno rispondere, ci debbono spiegare se sono stati usati mezzi appropriati e non sproporzionati. Ma sulla vicenda è intervenuta anche la Caritas, i gruppi parlamentari Verdi e il Pds. «Condanniamo fermamente il modo in cui è avvenuto lo sgombero e la violenza usata - ha detto Mario Schina, responsabile della casa -». Non è certamente questo il metodo per ristabilire la legalità. Un velato attacco alla posizione assunta dall'amministrazione capitolina e in particolare dal sindaco è arrivato invece da Renato Nicolini che ieri mattina era presente alla conferenza stampa convocata in viale Ballarín. «Mi aspetto da Rutelli una capacità d'iniziativa maggiore - ha detto il parlamentare pedisessino - il sindaco non avrebbe dovuto ricevere uno schiaffo in faccia con tanta disinvoltura come quello ricevuto ieri dal Prefetto».

Non si può salvare la legge violando altre leggi, bisogna difendere la dignità delle persone». Debora, 22 anni, ha i segni delle manganellate di due giorni fa. Il braccio destro è stretto in una fascia e appeso al collo. «Quando si sono avvicinati i celerini - ricorda - ho detto loro di essere incinta di due mesi. Ho avuto paura, volevano le botte, ho detto una bugia per evitare il peggio, ma loro niente, mi hanno comunque picchiata. Io vivo a Spinacone insieme ai miei genitori. Ho un bambino di 18 mesi. Mi sono sposata nel '91, ho fatto tante domande per avere una casa destinata alle giovani coppie. Mi hanno detto di andare da un assistente sociale, che mi ha spiegato che la casa è questione politica».

Fra le famiglie di via del Tintoretto c'è chi, come le 150 famiglie che da anni vivono in scuole abbandonate, ha già una storia di occupazioni alle

IL COMMENTO

Quei celerini fermi al tempo di Scelba

EUGENIO MANCA

«Altro che simulazione, altro che realtà virtuale». Quello mosso dalle forze dell'ordine lunedì mattina, nella periferia ovest della capitale, contro gli occupanti abusivi di uno stabile in via Tintoretto, è stato un reale, concretissimo assalto in piena regola, con ottocento armati in assetto anti-guerriglia, manganelli, mo-



Una immagine degli scontri di via del Tintoretto dell'altro ieri; sopra due immagini delle «battaglie» per la casa degli anni Sessanta e Settanta

schetti, perfino autoblindo. L'alba s'è annunciata con cariche durissime, pestaggi alla cieca, gente travolta e trascinata per i capelli, urla di donne e bambini, vieva di ambulanze fra il teatro dell'operazione e gli ospedali della zona. «Un balzo indietro di vent'anni, hanno scritto i giornali. Per certi aspetti anche più di

vent'anni: i tempi in cui al Viminale sedeva Scelba, «ministro di polizia», e in Campidoglio i sindacati come Ciocchetti o Rebecchini. È stato come rivedere gli sberzoni d'un livido documentario che si pensava archiviato, sepolto nella polvere di stagioni politiche da tutti considerate concluse. Evidentemente non è così. In prefettura, negli uffici da cui l'ordine di sgombero è stato impartito, di questo cambio di stagione non devono esserne accorti. E allora sarà bene affermare qui, con tutta chiarezza, alcune cose. Questa anzitutto: che il problema della casa a Roma è un grande problema di rilevanza sociale, un autentico dramma che coinvolge migliaia e migliaia di famiglie. Non è una faccenda di ordine pubblico, da risolverci con spicci metodi di polizia, ma una questione politica di prima grandezza, che mette in campo le responsabilità dirette della amministrazione cittadina. Ma il Campidoglio non ne sapeva nulla, né il sindaco né l'assessore alle Politiche sociali erano stati consultati o avvertiti. Come è stato possibile? Come si può pensare che il governo della capitale venga posto di fronte al fatto compiuto, debba soltanto prendere atto dell'esito di una battaglia campale chiusa con una folla malmenata e piangente, trentatré feriti e un uomo in fin di vita? È il sindaco, è il Comune il soggetto titolare del governo della città.

Non c'erano delinquenti in via Tintoretto, né fuorilegge, ma famiglie esasperate e - perché no? - anche incattivite dall'attesa estenuante di una casa. È un alloggio decente a

prezzi decenti ciò che chiedevano. Alla indiscutibile illegalità dell'occupazione abusiva non si può rispondere con un assalto di manganelli e blindati. Non lo si può fare oggi, così come non lo si doveva fare ieri ai danni di quel movimento di sfrattati e baraccati che - io rammenti chi ha scarsa memoria - ha impresso un impulso decisivo allo sviluppo di Roma vincendo l'inerzia di quei pubblici poteri che proprio alla costruzione di case avevano il compito istituzionale di provvedere. A meno che... A meno che non si debba sospettare che l'assalto dell'altra mattina non tanto nei confronti degli abusivi di via Tintoretto fosse indirizzato, quanto piuttosto nei confronti dei legittimi titolari dell'aula di Giulio Cesare, seduti sia fra i banchi della maggioranza sia fra quelli dell'opposizione, per mortificarne e delegittimarne immagine e funzione - allorché - faticosamente si tenta di ricostruire. Il che, sia detto per inciso, non sarebbe meno grave.

Ma un'altra cosa, anch'essa evidenzissima. L'episodio di via Tintoretto è la conferma drammatica di come la situazione della casa nella capitale segna il rosso. Sono 26.000 gli sfrattati esecutivi, 7.000 quelli da effettuarsi con la forza pubblica, migliaia sono le famiglie ricoverate in scuole e alberghi. Occorrono provvedimenti straordinari, urgenti, che valgano a costruire alloggi nuovi, a reperire quelli abbandonati, a utilizzare l'intero patrimonio abitativo disponibile e spesso così male usato. Ecco, si attivi per questo la prefettura, perseguendo ogni illegalità. Non solo quella dettata dalla disperazione.

Lo sdegno dell'assessore comunale alle Politiche sociali, Amedeo Piva «La Prefettura ci dovrà spiegare il perché di tanta crudeltà»

Il giorno dopo la carica contro gli sfrattati di via del Tintoretto, il Campidoglio prende le distanze dalla Prefettura. «Violenza gratuita, sproporzionata rispetto ai nostri obiettivi e alla reazione degli occupanti», dichiara l'assessore alle Politiche sociali, Amedeo Piva. E sul caso Tintoretto il Comune sollecita una indagine del prefetto Vitiello.

Il Campidoglio era stato informato sulla data dello sgombero?

No. Il problema casa era stato affrontato venti giorni fa insieme alla Prefettura. Fin tanto che non si trovavano delle soluzioni adeguate per i senza casa e bene interrompere gli interventi, era la nostra posizione. Naturalmente, sugli sfrattati e gli sgomberi la Prefettura ha compiti istituzionali. Il Comune può fornire soltanto delle indicazioni. Le decisioni in questa materia non sono di nostra competenza.

Dunque, la vostra voce non è stata presa in considerazione. Gli abusivi del condominio Inpdap sono stati allontanati. E nel modo peggiore: con uno spiegamento di forze di polizia d'eccezione. Una battaglia lunga due ore che ha costato 30 feriti, tra cui donne incinte e persone anziane.

Sono sconcertato. Quando sono arrivato in via del Tintoretto sono rimasto sconcertato dalla violenza inaudita. La Prefettura ci deve spiegare i motivi di tanta crudeltà. Deve indagare e scoprire il perché di uno sgombero così violento. Personalmente ho manifestato solidarietà alle persone rimaste ferite nello scontro. Sono andato a trovarle in ospedale, al Cio.

Il deputato Nicolini ha puntato l'indice contro il Campidoglio. Ha detto che il sindaco Rutelli non avrebbe dovuto ricevere uno schiaffo in faccia con tanta disinvoltura

come quello ricevuto dal prefetto. Cosa risponde?

È un parere suo, Nicolini è un parlamentare del Pds. La sua opinione verrà valutata nella prossima riunione di giunta.

Ma il Comune come intende risolvere il problema casa? Dei resto, la proroga sugli sfrattati è agli sgoccioli. 15 mila le persone continueranno a vivere con l'incubo della forza pubblica? Quali sono le vostre chiavi di soluzione?

Avete annunciato una conferenza cittadina sulla casa

per il 4 e 5 febbraio prossimo, in calendario per domani c'è una riunione con l'Associazione inquilini assegnatari. Sulla vicenda cosa sono stati detti fiumi di parole. Ma il primo atto concreto quando ci sarà?

Capisco il dramma delle persone che attendono una risposta. Ma sarebbe pura demagogia raccontare che in due giorni risolveremo il problema. Abbiamo ereditato una situazione indescrivibile, tanto è malandata. Nella sola capitale ci sono 800 nuclei familiari, 3000 persone, nei residence. 20 edifici scolastici occupati con 250 nuclei familiari che vivono in condizioni disastrose. E poi, 250 domande fatte da coabitanti, 4000 da sfrattati, 1500 da giovani coppie, 1500 da anziani, 500 da portatori di handicap. Totale: diecimila domande inascolte del 1989. E a questa cifra va sommato tutto il resto.

L'INTERVISTA

Parla il prefetto Vitiello «È la legge che ci obbliga»

«Rutelli, questo sgombero s'aveva da fare»

MARISTELLA IERVASI

«Era uno sgombero che si doveva fare nel rispetto della legalità. Tanti feriti? Ma non si va a fare la guerra. C'era l'ambulanza... Si dice che improvvisamente la polizia è diventata una belva. Non le pare una strumentalizzazione di qualcuno? Sul caso del violento sfratto di via del Tintoretto, parla il prefetto Sergio Vitiello.

Per chiarezza. Chi ha ordinato lo sgombero, la data dell'intervento e il numero dei poliziotti. La prefettura ha ricevuto pressioni per firmare l'ordinanza? Era scritto: «Chi occupa a partire dal 1992 verrà sgomberato immediatamente». Le situazioni quando non vengono rimosse si radicano. E gli abusivi del Tintoretto pretendevano già dei diritti. Non si sa poi a nome di cosa. Comunque, lo sgombero era già slittato due volte. Il 26 novembre perché c'era il ballottaggio. Il 17 dicembre perché l'azione coincideva con la prima seduta del consiglio comunale. Date stabilite dal Comitato per l'ordine della sicurezza. Personalmente dissi al questore: rimandiamolo ancora. Ma l'Inpdap premeva, ci scrisse un paio di volte: «Rivoglio i miei alloggi». Ci avrebbe denunciato.

Così il Comitato fissò l'esecuzione per il giorno 10. Ma la prefettura, dicono al Campidoglio, si è guardata bene d'avvisarli. Si sono registrati eccessi di violenza e ora il Comune pretende delle spiegazioni. Cosa risponderete a Rutelli?

Dubito che il sindaco non fosse stato avvertito. Io dico di sì. Comunque, che cosa avrebbe potuto fare? Nulla. Non intervenire voleva dire commettere un reato. Premiare la prepotenza. E poi sia chiaro: l'esecuzione è affidata al questore, l'organo tecnico. Come hanno agito le forze dell'ordine non mi riguarda. Non risale a me la responsabilità. Io non so neppure quanti uomini c'erano. Non è mestiere mio. Dico solo che quella gente doveva essere fatta uscire dalle case. Queste cose, si sa, vanno fatte con un minimo di energia. Quindi al sindaco dirò: caro Rutelli, questo sgombero s'aveva da fare. Era già stato deciso. Intervento violento? Non li faccio io, non me ne intendo.

Ma gli abusivi del Tintoretto erano al corrente dell'imminente arrivo delle forze dell'ordine?

Eccome, da tempo. La scorsa settimana avevano manifestato in quattro punti della città. Fino all'ultimo è stato loro detto che dovevano liberare le case. Sono rammaricato per quello che è successo. L'incidente del cancello... Chi poteva immaginare che si facevano investire. Ma abbiamo agito nel giusto. Abbiamo difeso i legittimi assegnatari. Gli appartamenti Inpdap sono 500. Il 30 per cento della quota è riservata ai dipendenti statali trasferiti e alle forze dell'ordine. Il resto è diviso tra gli sfrattati (250 appartamenti) e la disponibilità degli enti.

Dunque, non si poteva tornare indietro sulla decisione dello sgombero. Ma visto che la resistenza si annunciava difficile, forse...

Tutti gli sgomberi sono difficili. Lo Stato quando interviene lo fa per cause giuste. Non si ritira indietro al primo ostacolo. E neppure al secondo, al terzo... C'era il rischio che queste persone si sentissero in diritto in barba di chi era stato sfrattato con la forza pubblica. La programmazione sugli sfrattati la decidiamo anche con i sindacati.

Il Campidoglio ora sembra prendere le distanze dalla Prefettura. Vi aveva anche messo al corrente delle sue iniziative per risolvere il problema casa. Il suo obiettivo: fornire di soluzioni adeguate.

Potremo sindaco. Lui spera di mettere in moto l'edilizia popolare. Ma noi cosa dovevamo fare? Con le pressioni sul collo e l'attività giudiziaria in agguato.

Come sono andate le cose l'altro giorno al Tintoretto non è facile saperlo. Una cosa però sembra certa. È la prima volta che uno sgombero manda in ospedale 30 persone.

Non si va a fare la guerra. Non siamo incivili. Come, la polizia è brava, buona, aiuta. È improvvisamente diventata una belva? Non le pare che sia una strumentalizzazione di qualcuno. Non le pare? Non mi riferisco al giornale che lei rappresenta. Ma ad altri.

Occupanti, storie di vita. E il parroco scende in campo Una chiesa come casa per gli sfrattati

TERESA TRILLO

Impiegati, operai, disoccupati, casalinghe, giovani coppie e pensionati. Ci sono persone dalle storie «banali» fra le 450 famiglie che il 24 dicembre, dopo due mesi di presidio, hanno occupato le case del ministero del Tesoro di via del Tintoretto, a Ottavio, un quartiere a due passi dall'EUR. Ieri pomeriggio, dopo la battaglia di due giorni fa, si sono divisi in gruppi, si sono divisi in mezza età, uomini dai capelli bianchi, giovani bivaccavano attorno ai fuochi accesi per scacciare l'umidità di un giorno uggioso. E parlavano dell'ospedale dove finite all'ospedale dopo che carabinieri e polizia, due giorni fa, all'alba, hanno sgomberato il palazzo dell'Inpdap. Si raccontava di una bambina di due anni con diciotto punti in testa. Uomini e donne si scaldano le mani e ripercorrono il loro passato. «Sono arrivata qui il 24 otto-

bre - ricorda Mirella, 49 anni, impiegata in un'impresa di pulizia - Abito a San Paolo, insieme a mia figlia e al marito. Nel 1989 ho ricevuto lo sfratto, ho fatto domande ovunque, ma non ho avuto neppure una risposta. Guadagno un milione e 100 mila lire al mese. Ho occupato questo palazzo per necessità, voglio solo che si trovi una soluzione ai nostri problemi». Enzo ha 49 anni. È impiegato. Nel 1991 la vecchia proprietaria dell'appartamento di Torvecchia, dove abita insieme alla moglie e ai loro tre figli, gli ha spedito uno sfratto. Da due giorni dorme nella sua Fiat Uno. «È la prima volta che mi trovo in una soluzione simile - racconta - Ho deciso di occupare le case di via del Tintoretto solo per sollecitare le forze politiche a trovare una soluzione al problema casa. Abbiamo